Anno X. Domenica, 28 Marzo 1897. Num. 1.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI di Gorizia.

Il dialetto nelle lotte politiche e nazionali.

Contemporaneamente alle nostre, seguirono le elezioni politiche anche nel Friuli orientale e nell'Istria. E, coincidenza curiosa, tanto qui da noi, come in quelle terre, il dialetto fu assurto a dignità di arma politica — durante e dopo la lotta.

Nel Friuli nostro, il *Cittadino Italiano* clericale e il *Paese* radicale stamparono articoli (e il *Cittadino*, anche versi) in friulano: quello per consigliare l'astensione dal voto, il *Paese* per raccomandare il proprio candidato avv. Girardini. Di più, si stamparono circolari in veneto-friulano pro Brazzà, ed in friulano contro Brazzà ed in favore del conte de Asarta; e qualche proverbio friulano fu intercalato anche negli avvisi. A Trieste, le *canzonette* per le splendide vittorie dei candidati italiani abbondarono.

Anche a Gorizia, durante le elezioni, si stamparono articoli e proclami in vernacolo, e si cantavano poi villotte d'occasione, le quali siamo lieti di qui riprodurre, andando esse ad aumentare il numero, veramente scarso finora, delle villotte friulane aventi carattere politico. Come vedranno i lettori, queste di Gorizia rispecchiano le diverse fasi della épica lotta sostenuta dai friulani della provincia contro gli slavi invasori e chi li sosteneva o favoriva:

Mi diseva me morosa:
— Uèi bussati, ma a un sol pàt:
Che mi contistu stasera
La sconfitta di Bujàt. (1) —
Oh chantèt chantèt vittoria!
L'è plombât il Nabergoi. (2)
Ca a Gurizza e ne lis Bassis
Di content a vâin i voi.

Benedeta sei che stela
Che nus j'à uedi protèt!
La vittoria la plui biela (3)
Oh furlans chantèt, chantèt!
Coronini e compagnia
Seso a pico, seso fuch (?),
L'è finida la baldoria
Us l'è lada propri a sdruch.

Tornàit su ne lis montagnis
Frizèt ben nel uestri grass
Che nualtris ben di voja
Sberlin viva *Verzegnass*.
Viva viva l'armonia!
Cun Triest e cu'l Friul
No si scherza, e ves provada;
Lèt a cholsi duch in c...

E Gurizza ben contenta,
L'amor propri soddisfàt,
Manda a duch un fuart eviva
E dos onzis al cont matt. (4)

(1) Bujatti, candidato degli slavi rimasto in tromba, contro Lenassi Alfredo, eletto deputato delle città e borgate il 18 marzo 1897.
(2) Nabergoi ex deputato del territorio di Trieste, nemico acerrimo degli italiani. Spuntò in sua vece il Mauroner, patriota triestino, deputato del III Collegio di Trieste.
(3) Grande vittoria goriziana. Elezione di Francesco Verzegnassi.
(4) Conte Alfredo Coronini, conosciuto pelle sue eccentricità.

PRO ARIS ET FOCIS.

Con questo titolo, e quale ricordo della festa per la *Lega Nazionale* in Gorizia, datasi il 2 marzo corr., alcuni giovanotti della città gentile erano intenzionati di distribuire al Teatro una poesia: ma l'autorità politica pose il proprio veto. Riproduciamo quei versi, inculcanti amore di Patria, dall'ottimo *Corriere* di Gorizia.

Slancia il pensier gigante i suoi destrieri al volo,
Intende il guardo cùpido dall'uno all'altro polo,
E ovunque mira i popoli del gemino emisfero
A santo amor di patria convergere il pensiero.
Amor di patria librasi, purissimo ideale,
Come vision dolcissima al bacio universale.
Luccica il sogno d'oro negli occhi alle fanciulle,
Angel custode posasi sovra le rosee culle,
Palpita dentro il petto dei giovani gagliardi
E nelle vene il palpito accelera ai vegliardi.
Vario il suo dir si estrinseca, vario si manifesta
Or dei comizii all'impeto o al turbin d'una festa,
Ma il vario dir non muta il sentimento arcano
Per cui moriva Regolo e vinse Coriolano!
Tal fascino che i secoli ed i nemici ha vinto
Noi pur conduce al vincolo d'ogni fortezza cinto.
Quale materna voce la voce è della terra
Che noi tutti d'un «muro e d'una fossa serra».
E se nel mite nome, mite battaglia impegna
Pur minacciata ròcca come si salvi insegna!
Tramonta al sol novello qui del piacer la stella,
Ma non tramonta l'astro dell'itala favella.
Qui si combatte in maschera, ma fuori a aperto viso
Combatterem le maschere che falsano il sorriso,
E la coscienza altera sia del latin germoglio
In noi indistruttibile, eterno nostro orgoglio!

UN VOCABOLARIO RETO-ROMANO.

Al congresso linguistico tenutosi in agosto del 1895 a Bordeaux, il *generale Parmentier*, membro della sezione geografica, presentò un'opera assai interessante e ragguardevole, che davvero merita la speciale nostra considerazione, anche pel fatto ch'essa tratta con piena cognizione del nostro idioma friulano, parlato ancora nel secolo scorso a Trieste ed a Muggia, cui l'autore assegna il posto dovuto nei dialetti retoromani.

Il Parmentier, essendo pienamente assenziente col nostro Ascoli, sostiene (e lo comprova con acutezza d'argomento), non essere il friulano, nè gli altri dialetti ladini, derivati da dialetti italiani, ma piuttosto dalle lingue spagnuola, francese e dal vernacolo provenzale.

Rileva un tanto, constatando, che gli idiomi ladini diversificano dai dialetti italiani anche per le desinenze finali degli aggettivi e sostantivi, nel plurale in *s*, come nello spagnuolo, nel portoghese, francese e provenzale; mentre il plurale dei sostantivi italiani termina colle vocali *i* ed *e*.

L'autore dell'opera illustra queste sue considerazioni, rilevando il fatto, che i conquistatori romani trovarono nel Friuli, due secoli prima dell'èra cristiana, una popolazione celto-romana, nella Spagna, una celto-iberica.

Il cantone dei Grigioni (Svizzera), era abitato, nell'anno 587 a. C., da etruschi, i quali dovettero ritirarsi in uno al loro condottiero Retico, scompaginati dall'attacco di Belloveso; e come è noto, gli etruschi erano in quell'epoca frammisti ai popoli celtici nella posizione geografica dell'attuale Italia settentrionale,

Con ciò è spiegato come le lingue reto-romane abbiano affinità col francese, la lingua dei gallo-romani.

Parmentier osserva più innanzi, che come il *c* latino, al principio d'un vocabolo, si tramuta in *ch*, lo stesso mutamento avviene negli idiomi dell'Engadina, di valle Gardena e del Friuli, come p. e. *calidus, chaud, çhald — cantare, chanter, çhantâ — caballus, cheval, çhaval*, ecc. ecc., locchè comprova come questi idiomi sieno derivati dalla lingua volgare o romana.

Il dominio dei reto-romani comprende tre gruppi; a oriente il gruppo friulano con abitanti 450,000; nel centro quello dei ladini con 11,000; ad occidente quelle dei romanzi con 50,000.

Questi tre gruppi, in oggi divisi, devono essere stati un tempo, senza dubbio, uniti in un territorio solo, od almeno avere avuto fra loro un contatto; ed è comprovato d'altronde, che i dialetti ladini vennero parlati al principio del medioevo in tutto il Tirolo, compreso il versante settentrionale delle Alpi, nel secolo nono sul Brennero e nella maggior parte del Voralberg; e nel secolo scorso ancora in Valvenosta.

I ladini, essendo di religione protestante, vennero perseguitati in ogni modo dai cattolici, e questo è il motivo principale della conseguita germanizzazione del Tirolo.

Il territorio delle popolazioni reto-romane, il quale, come dissimo, doveva avere una congiunzione, è stato ristretto a settentrione dai tedeschi, a mezzodì dagli italiani, ad oriente dagli slavi, e la invasione delle lingue più coltivate respinse gli idiomi di quelle razze, che non furono in grado di assicurarsi un'indipendenza politica, nè crearsi dei genî che avessero potuto imporre il loro linguaggio e renderlo immortale.

Quanto stampiamo è la traduzione di parte di un articolo scritto in tedesco dal conte Carlo Coronini di Gorizia, e pubblicato tempo fa in un giornale che si stampa a Trieste.

Ci permettiamo una osservazione alla chiusa della recensione trascritta, ed è che il conte deve avere inteso, senz'altro, di parlare delle lingue italiana e tedesca, poichè la slava, rispettivamente la slovena, trovasi ancora oggidì ai suoi primi passi, e va appropriandosi giornalmente dalle altre lingue e da altri dialetti slavi i molti vocaboli che le mancano.

(Nota del traduttore).

IL TRECENTO A TRIESTE.

Mancano pochissimi giorni a che venga posto in commercio l'ultimo lavoro dell'illustre letterato e storico di Trieste G. Caprin: *Il CCC a Trieste*, lavoro atteso con tanto e si giustificato interesse.

Crediamo perciò opportuno pubblicarne il sommario.

ILLUSTRAZIONI.

Pianta dei dintorni della città — Sigillo del Comune — Veduta di Trieste, dalla pittura a fresco dell'abside dell'altare di San Giusto, secolo XIV — Veduta di Trieste, dalla pittura a fresco sull'archivolto tra l'altar maggiore e quello del Sacramento in San Giusto, secolo XV — Veduta di Trieste, da un quadro di Benedetto Carpaccio, secolo XVI — Veduta di Trieste, dalle *Memorie* di Prospero Petronio, secolo XVII — Militi del secolo XVI, dal trittico del convento di Santa Chiara — Pianta della città di Trieste — Bifora del secolo XIV esistente in piazzetta Trauner — Urna funeraria che serviva di vasca nella fontana Pozzo di mare — Palazzo del Comune — Ultima moneta dei vescovi triestini — Crocefisso del secolo XIV (Albertipia) — Portale in istile romanzo della chiesa di San Silvestro — Finestre di marmo a traforo in San Silvestro — Convento delle Benedettine — Trittico delle monache di Santa Chiara (Albertipia) — Particolari del trittico — Statua di San Giusto — Capitello dell'VIII secolo in San Giusto — Finestra di traforo e traccie di pittura a fresco in San Giusto — I dipinti a fresco nell'abside dell'altare di San Giusto (Albertipia) — Crocefisso dei Battuti (Albertipia) — I Battuti, da una pittura murale dell'Incoronata di Napoli — Donne italiane, da una miniatura francese — Facsimile di una pagina dello Statuto di Trieste del 1350 (cromotipia) — Vesti dei Magistrati di Trieste (cromotipia) — Abbigliamento del secolo XIV dai capitelli del palazzo ducale di Venezia — Facsimili di costumi dei codici fiorentini — Vesti dei cittadini e popolani triestini nel secolo XIV (tre tavole in cromotipia) — Riproduzioni delle pitture a fresco di Firenze Pisa, Siena ed Assisi per confronto con gli abiti in uso a Trieste — Leone di S. Marco che stava sulla Tor Grande (Albertipia).

TESTO:

I. *Panorama esterno.* Contrade suburbane — Paesaggio di vigne e di boschi — L'albero proibito — Bando contro un insetto utile — Rivi ed acque vagabonde — Molini e gualchiere — Confini territoriali — Processioni campestri — Una pena contro i corvi — Principio della distruzione dei boschi — Vivai publici — Aspetto esterno della città — Comune e Chiesa.

II. *Munizione ed armamento.* Vedute di Trieste eseguite nei secoli XIV, XV, XVI e XVII — Opere di difesa — Mura, torri e porte — Attrezzi guerreschi — Soldati mercenari e guardie cittadine — Armature e vesti militari — Le ultime armi bianche.

III. *Entro le mura.* Dopo il coprifuoco — La ronda — Disegnatori osceni, pasquinate, scritte e scherzi infamatori — Distintivo dei birri — Caratteristica dei quattro rioni — Architettura rustica e civile — Case turrite, altane, volti e scale esterne — Un grande incendio — Avanzi romani — Pozzi publici — Pulizia stradale — I due maiali di St. Antonio — Mostre ed insegne — Botteghe — Figurine del tempo — Radunanze sotto la loggia ed i portici — Cantastorie, cerretani e suonatori — La campana della sera — Arredamento di una casa borghese.

IV. *La giustizia.* La piazza Grande — Palazzo del Comune — La sala del Gran Consiglio — La torre — Il primo orologio — Le tre campane e il loro ufficio — Il tocco delle condanne a morte — L'accusa publica — L'ammenda — La tortura — Errori giudiziari — La berlina — Pene pecuniarie e corporali — La legge del taglione — Spese per alcuni supplizî — Diritto di rappresaglia — Uccisione per mandato — Il duello giudiziario.

V. *Dominio e magistrature dipendenti.* Instaurazione e forma del Comune — Popolazione e caste — Magistratura — I podestà — I capi di rione — L'arrengo — Supremazia del patriziato — Lingua ufficiale e dialetto popolare — Corporazioni d'arti — Protezionismo, tutela ed ingerenza municipale — Giuramento degli esercenti i mestieri — Calmiere — Misure annonarie e di publica igiene — Errori e superstizioni popolari — Sortilegi e fantasticherie — Novelle diaboliche — Rappresentazioni infernali — Ancone, immagini e scongiuri.

VI. *Chiese.* Chiese fuori le mura — Ospizî — Chiese e cappelle interne — La casa canonicale — Conventi di monache — La basilica Mariana; la torre campanaria; i mosaici — Il sacello di S. Giusto — L'unione delle due chiese — Ristauri e pitture — Il Crocefisso dei Battuti.

VII. *Confraternite e maestranze.* Corporazioni religiose — Sentimento e linguaggio dei colori — I flagellanti — Lo statuto della confraternita del Sacramento — Doti alle donzelle — La congregazione dei nobili — La confraternita di S. Nicolò dei marinai e quella di Santa Maria del mare — Imposizioni del Comune.

VIII. *Commercio.* L'usura — Mercanti e feneratori toscani — I Bardi — Gli Ebrei — Alcuni pegni celebri — Preti usurai — Vescovi triestini con prole — Il commercio di terra e di mare — Mulattieri e

cavallari — Ladroneggio stradale — Pedaggi — Avventurieri e romei — Passaporti e segni di riconoscimento — Banditi e profughi — Proibizioni e rappresaglie — Aste publiche — Protezionismo economico.

IX. *Mode del tempo.* Nomi personali — Acconciature — Ornamenti del capo — Vesti scollacciate — Il barbiere *cerusico* — Ignoranza della medicina — Una legge suntuaria — I figurini di un codice triestino — Scritture, iniziali, miniature — Documento prezioso.

X. *Abbigliamento.* Vesti — Il lucro — Costituzioni del vescovo Goppo sugli abiti del clero — Il cappuccio — Cappelli e berretti — La tunica, la guarnaccia, il mantellone — Le calze — Tasche e borse — Moda policroma — Stoffe — Bottoni ed ornamenti — L'origine degli abiti delle maschere italiane — Il sarto triestino — Qualità e prezzi dei vestiti determinati dallo Statuto triestino del 1350 — Scarpe e stivali.

XI. *Feste, giuochi e spettacoli.* Cerimonie ecclesiastiche e civili — Feste nuziali — Gioielli — Corredi di spose — Prefiche — Trovatelli — Balli publici — Carnevale e maschere — Maggiolate — Processioni — Il gonfalone del Comune — Rappresentazioni sacre — Il *Mostron.* — Giuochi e sollazzi — Tornei — Bersagli — Esercitazioni militari.

XII. *Dissensioni civili.* Ordinamento politico — Diffidenze e malumori — La congiura dei Ranfi — Persecuzione implacabile — Supposizioni degli storici — Due avversarie leggendarie — Il ratto delle spose veneziane.

XIII. *Guerra con Venezia.* Una città senza mura — Commercio e fortuna di Venezia — Trieste tributaria ma libera — Guerra del 1368 con la Repubblica. — La corrispondenza di Domenico Michiel — Assedio e capitolazione.

XIV. *Fine dell' indipendenza del Comune.* Dominio veneto — Costruzione del castello in S. Giusto e di quello *Amarina* — Ribellione dei triestini provocata dalla flotta genovese — Il podestà veneto Donato Tron fatto prigione — Il leone di Tor San Marco predato dall' ammiraglio Spinola — La pace di Torino e il Conte Verde — Condizioni politiche della Penisola — Fine dei Comuni italiani — Dedizione di Trieste ai principi d' Austria.

Quando furono composte due villotte di carattere patriotico.

Tarcento, 6 marzo 1897.

STIMATISSIMO SIG. DEL BIANCO,

Piove; e io leggo assai volentieri le sue *Pagine Friulane.* Nelle quali (anno IX, pag. 190) trovo in nota una avvertenza, che mi fa pensare al bel tempo passato, ahimè, troppo passato! E ricordo che veramente quella canzonetta diceva così:

(Lis fantàtis)

Il miò Ben l' è lât in uere
A combàti par l' onor;
Uei preà matine e sere
Par ch' al torni vincitor.

(I fantàss)

Iè mi à dit: Ciòl su la spade
E combàt da valoròs;
Ti darai une bussade,
Tu saràs il mio moròs.

La canzonetta venne composta e cantata qui, nell' osteria di Ferigo, or sono giusti giusti quarantanove anni, — testimoni ancora viventi, fra altri, il dott. Girolamo Bianchi, medico a Manzano e chi ha il piacere di salutarla affermandosi

lettore assiduo
delle « *Pagine Friulane* ».

FLABE VECHE.

Invidiòs un muss che il so paron
Voless plui ben al çhian che a sô siorie,
Al pensà di tiràsi l' atenzion
Cu 'l fâ — come il çhianutt — ogni ligrie
Co 'l foss entrât 'te stale.

Combinât ta 'l sò çhiâv ducuant il plan
Prime cun t' un tiròn romp la çhiavezze,
Poi riclame a la ment di chell siôr çhian
Ogni biell compliment, ogni çhiarezze,
E sôl si prove a fâle.

E ai pareve da bon di fâle ben,
Çhialandsi in t' un seglott come t' un spieli;
E al sorrideve de 'l so gnûv inzen,
E ai pareve di sei — no cate vieli —
Zintîl, biell, graziôs.

Ce non è, eco il paron ch' al viarz la puarte...
L' è il moment... da bonsi ch' ai batt il cûr...
Ma s' al va ben, la sò fortune è ciarte...
... Risolût, cu lis giambis di daûr
Al jeve su briôs.

Al va incuintri al paron, menand la code,
Soussand i dinçh, çhiantand plui fuart ch' al po;
E lis talpis denant, propri a la mode,
Mett su lis spâlis, ripetind *ĭ-ò;*
E si tache a lecâlu...

Ma il paron, rivignût dal prin spavent,
Cun t' un salt al si libare di lui;
Al dà un zigo, e i fameis son da 'l moment
Pronz in difese... Io no conti plui,
Chè ognun po' imaginâlu... (1)

(Dal *Cittadino Italiano*)

Pontebba ricordata da un Patriota.

Il patriota Gabriele Rosa, uno dei condannati allo Spielberg con Silvio Pellico e il Confalonieri, morto di recente — era l'ultimo di quei martiri gloriosi — lasciò un' autobiografia, dove narra:

« Alla fine dell' aprile del 1835, mentre Ferdinando era succeduto al trono austriaco al padre Francesco morto il 2 marzo 1835, nove condannati allo Spielberg partimmo in vettura da Milano scortati da gendarmi ed accompagnati da un commissario boemo, che allo Spielberg lasciò cadere due lagrime sul protocollo della nostra consegna. Non sperava di rivedere i miei monti, e quando vi passai vicino, sentii stretta mortale al cuore.

« Due donne, due fortissime virago, ostesse alla Pontebba, avrebbero voluto farci fuggire... »

E più innanzi, là dove parla della sua liberazione e del suo rimpatrio:

« Un gentile commissario di polizia boemo dovette accompagnarmi a Milano. Gli raccontai la scoperta di relazioni amorose fra una fanciulla farmacista sottoposta al castello e un impiegato, relazione da me indovinata con sottile osservazione. Oh meraviglia! l' impiegato era lui. Onde si strinse meco famigliarmente. Alla Pontebba, rientrando in Italia, baciai la terra... »

Due lievi episodi: ma forse, del primo specialmente, potrebbe, taluno di Pontebba, ricordarsi. Noi saremmo grati a chi ce ne volesse scrivere qualcosa.

---

(1) Seguiva una *morale*, d' indole politica e perciò non la riproduciamo. Ma la favola ci parve lepidamente narrata: e la ristampammo.

NOTIZIARIO.

Scoperta di un antico affresco. — Nel passato gennaio, nel levare una tela di discreta mano rappresentante S. Valentino e S. Sebastiano, che serve di pala all'altare di S. Valentino esistente nella antichissima Chiesa sul colle di S. Eufemia di Segnacco; si trovò, nel vuoto da essa lasciato, una pittura in affresco, sul muro a ridosso del quale è l'altare, pittura di cui non si aveva alcuna memoria. Essa rappresenta la Madonna sieduta con in braccio il santo bambino. Pur troppo l'affresco è mal conservato, guasto da screpolature, da qualche efflorescenza di nero, da schizzi di malta, e per qualche centimetro alla destra è coperto dal pilastro dell'altare. Nella pittura non si riscontrano certi pregi intrinseci, ma non è indegna d'attenzione la sua antica data. E, sebbene non si abbia alcuna notizia del suo autore, pure merita trascritta la scrittura che chiara si legge sotto l'affresco, e che attesta la sua antichità. Eccola fedelmente riportata a soddisfazione degli amanti delle patrie antichità:

∞ 1412 . ADI . 17 . 3VGO GREGOR
CVRRAT FECE FAR P SVA DEVoTiON.

— Aquileja può vantarsi, per la prima volta, dopo una lunga serie d'anni, che durante l'inverno 1896-97 nessuna compagnia di cavatori osò manomettere le reliquie di quella classica terra, sicchè non vennero praticati che scavi sistematici sotto la sorveglianza del prof. Maionica, conservatore del museo governativo.

Lo scavo principale si pratica alla «Scofa», località sita vicino all'angolo Nord-Ovest delle antiche mura a destra della via Annia che menava da Aquileja a Concordia.

Nella parte della necropoli ivi scoperta si trovano circa sei celle mortuarie, alcune delle quali in buona conservazione con una serie d'iscrizioni, di urne cinerarie in pietra e terra cotta, e tombe racchiudenti scheletri bene conservati.

Dalle monete scoperte in queste tombe e da altri indizi puossi arguire che questa necropoli risale alla fine del primo secolo dopo Cristo.

Fra le iscrizioni scoperte è interessante quella di M. Papinio Rethorico; ma il maggior pregio devesi al bellissimo altare rotondo ornato di quattro teste a basso rilievo e festoni coll'Iscrizione DEVM PARENTVM.

Gli *Dei Parentes* sono i Mani degli estinti, divinizzati con simili iscrizioni; essendo oltremodo rare, forse l'altare aquilejese è il più bello fra i pochi consimili finora scoperti. Del pari oltremodo preziosi sono alcuni cimelii d'ambra e d'oro scoperti nelle urne cinerarie e depositati tutti nel Museo.

In un altro scavo praticato per piantare viti alla Centenara, presso Belvedere, venne scoperta una fornace antica per calce ed il signor Tior di Belvedere ebbe la gentile idea di renderne tosto avvertita la Direzione del Museo, che potè subito praticare uno scavo regolare e fare i rilievi scientifici.

Con pari gentilezza venne annunziata alla Direzione del Museo la scoperta di una serie di tombe, avvenuta sul fondo del sig. Giovanni Pasqualis di Joanniz.

— Per le nozze Biarasin-Paltinelli, gli amici dello sposo in Cividale, signori Gian Lodovico Bertolini, avv. Carlo Podrecca, Vittorio Masotto e Alvise Zorzi stamparono in ricca e nitida edizione alcuni componimenti poetici: l'avv. Podrecca, la sua versione quasi letteraria della *Plovisine* di Pietro Zorutti; il letterato Vittorio Masotto, un breve componimento su Caterina Quirini e due terzine senza titolo; il conte Alvise Zorzi, la traduzione in veneziano delle odi V del libro primo e IX del libro terzo di Orazio.

Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli.

Società operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione in Udine. — *Resoconto sociale dell'anno 1896.* — Udine, 1897. Tipografia Marco Bardusco.

Società di Mutuo Soccorso fra gli agenti di commercio, industria e possidenza della Provincia del Friuli. — *Rendiconto economico dell'esercizio 1896.* — Udine, 1897. Tipografia Marco Bardusco.

Banca Cooperativa Udinese. — *Resoconto dell'anno 1896, XII esercizio.* — Udine, 1897. Tipografia Marco Bardusco.

Atti della Banca di Udine, 1896. — Udine, 1897. Tipografia Domenico Del Bianco.

Banca Popolare Friulana. — *Resoconto dell'anno 1896 ed atti dell'Assemblea Generale degli azionisti.* — Udine, 1897. Tipografia G. B. Doretti.

Dott. Pier Silverio Leicht. — *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documeni friulani dei secoli XI, XII e XIII.* — (Estratto dagli *Atti della Accademia di Udine,* Serie II, Vol. IV, anno 1897). — Udine, 1897. Tipografia G. B. Doretti.

La commissione centrale ed un libro di lettura per le scuole femminili. — Udine, 1897. Tipografia del Patronato.

Dott. Vincenzo Manzini. — *Sulla delinquenza nel Friuli.* — (Estratto dagli *Atti della Accademia di Udine,* Serie II, Vol. IV, anno 1897). — Udine, 1897. Tipografia G. B. Doretti.

— *La popolazione carceraria italiana.* — (Estratto dal periodico *La scuola positiva,* anno VII, 1896, N. 10, 11, 12). — Firenze, 1897. Tip. Cooperativa.

— *Il lavoro penale.* — (Estratto dalla *Riforma Sociale,* fasc. 12, anno III, vol. V). — Torino, 1897. Roux Frassati e C.

Un morto d'Africa, memorie pubblicate per cura di A. G. Beltrandi (1865-96). — Cividale, 1897. Tipografia editrice F. Strazzolini.

Prof. G. Marinelli. — *Variazioni nella valutazione della superficie del Regno d'Italia, con schizzo cartografico.* — Venezia, 1897. Tipografia Ferrari.

Dott. G. Gortani. — *Prepositi di San Pietro.* — Tolmezzo, 1897. Tipografia L. De Marchi. — Opuscoletto stampato per la presa di possesso della sua Chiesa, del novello parroco preposito di San Pietro di Zuglio don Giuseppe Polentarutti.

Don Antonio Bazzara. — *Elogio funebre del Reverendissimo Don Angelo Del Bianco Parroco di Majano letto nella veneranda chiesa di detta Parrocchia il dì 14 gennaio 1897.* — Cividale, 1897. Tipografia F. Strazzolini.

Umberto Ellero. — *L'educazione nella Pubblica Sicurezza.* — Udine, 1897. Tip. D. Del Bianco.

Don Eugenio Blanchini. — *Il metodo di agricoltura Solari e la questione agraria nell'economia pubblica e rurale in Italia.* — Udine, 1897. Tipografia del Patronato. (Estratto dal *Cittadino Italiano*).

Prof. Achille Tellini. — *Il Gabinetto di Storia naturale del R. Istituto Tecnico «Antonio Zanon» in Udine, con notizie sopra altre collezioni di oggetti naturali del Friuli.* — (Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico di Udine,* serie II, anno XIV, 1896). — Udine, 1897. Tipografia Giuseppe Seitz.

Banca M. P. Cooperativa di Latisana. — *Atti e relazioni dell'Assemblea generale dei Soci.* — Latisana, tipografia D. Orlandi.